

IL GIORNO

Trasporto pubblico e lavoratori in fuga dalla Lombardia: i tre motivi di un disagio diffuso

La ricerca di Fit Cisl Lombardia: dalle buste paga basse alle turnazioni pesanti passando per l'incremento delle aggressioni

Che l'insoddisfazione fosse alta era palese dalla serie di scioperi dei trasporti nel settore pubblico. E sempre più autisti scelgono di lasciare la Lombardia ed è difficilissimo arruolarne di nuovi.

Una ricerca commissionata da Fit Cisl Lombardia lo conferma e ne spiega i motivi: buste paga basse rispetto al carovita, turnazioni che fanno male alla salute e non facilitano la conciliazione vita-lavoro, incremento delle aggressioni a danno del personale, incognite sull'impatto dell'Intelligenza artificiale, scarso coinvolgimento nella vita dell'impresa, voglia di dimissioni.

Stipendi bassi

"I risultati - ha commentato il segretario generale della Fit Cisl Lombardia, Marco Ceriani - segnalano un diffuso disagio fra i lavoratori e le lavoratrici di un settore che offre importanti servizi ai cittadini. Voglio evidenziare tre criticità forti. La prima è lo stipendio: il 56 per cento si dichiara insoddisfatto, una situazione inaccettabile, soprattutto in una regione come la Lombardia, e in particolare un'area come il milanese, dove il costo della vita è tra i più alti d'Italia. I salari, spesso fermi da anni, non sono più sufficienti a garantire un'esistenza dignitosa. Rivendichiamo con forza il diritto a una retribuzione giusta e proporzionata al contesto in cui si vive e lavora".

La sicurezza

La seconda, "evidenziata dalle richieste di impegno rivolte al sindacato, è la crescente preoccupazione per le aggressioni da parte dell'utenza. Un campanello d'allarme che ci impone di mettere in campo soluzioni rapide: la tecnologia può essere alleata della sicurezza. Pensiamo a sistemi intelligenti di sorveglianza, dispositivi di allerta personale e software predittivi che permettano di anticipare situazioni di rischio, salvaguardando l'incolumità fisica e psicologica di chi lavora ogni giorno per la collettività".

Orari stressanti e paura IA

La terza "è il problema degli orari: i lavoratori turnisti mostrano i livelli più bassi di soddisfazione su quasi tutti i fronti. Non possiamo ignorare questa realtà: il lavoro su turni, essenziale per garantire la continuità dei servizi, non può più essere pagato con l'usura psicofisica di chi lo svolge. Infine, il nostro sguardo è rivolto al futuro. Le domande sull'Intelligenza artificiale hanno evidenziato l'attenzione verso il suo potenziale in termini di maggiore efficienza, ma anche fortissimi timori per l'occupazione e la disumanizzazione del lavoro".

Per i lavoratori dei trasporti basso salario, turni faticosi e poca sicurezza

Buste paga basse, turnazioni faticose, carenza di sicurezza, opportunità di carriera modeste, incognite sull'impatto dell'Intelligenza artificiale, poco coinvolgimento nella vita dell'impresa: oggi per lavorare nei trasporti ci vuole coraggio. A suggerirlo è una ricerca commissionata dalla Fit Cisl Lombardia a BiblioLavoro (il Centro studi della Cisl regionale) in occasione del Congresso tenutosi a Ponte San Pietro (Bg), su un campione di oltre 1.500 iscritti al sindacato, con età media di 45 anni, tra personale ferroviario, delle metropolitane e autisti di bus (69%), addetti della logistica (19,6%), del comparto aereo e dei servizi ambientali, in maggioranza dipendenti di grandi aziende a partecipazione pubblica.

“I risultati - ha commentato il segretario generale, Marco Ceriani - segnalano un diffuso disagio fra chi lavora in un settore che offre importanti servizi alla collettività. Voglio evidenziare in particolare tre criticità: l'inadeguatezza delle retribuzioni soprattutto in un territorio con il costo della vita fra i più alti d'Italia; l'incremento delle aggressioni fisiche e verbali da parte dell'utenza; il problema degli orari, con i lavoratori turnisti che mostrano i livelli più bassi di soddisfazione su quasi tutti i fronti, a partire da quello della conciliazione vita-lavoro. Abbiamo ascoltato con attenzione ogni voce, il nostro compito ora è trasformare questi dati in azione sindacale concreta”.

Lo stipendio netto medio mensile (full time) è di 1.874 euro. Il 56% si dichiara “poco o per niente soddisfatto” della remunerazione. Le donne guadagnano il 7,6% in meno degli uomini. Oltre 4 intervistati su dieci ha figli minorenni e il 24% si occupa di familiari anziani o non autosufficienti. Il 63,6% giudica negativamente l'equilibrio fra vita e lavoro. A pesare sono soprattutto gli orari su turni (i turnisti sono il 60% del campione). In generale non vengono apprezzati il clima aziendale (64%) e la poca coerenza fra inquadramento e mansioni svolte (61,5%). Il 62% lamenta carenze sulle opportunità formative, mentre circa l'80% vorrebbe più possibilità di crescita. Il 74% non si sente coinvolto nelle decisioni che riguardano il proprio lavoro e quasi 8 addetti su dieci pensano di non essere valorizzati.

“Per questo - aggiunge Ceriani - oltre il 93% ritiene utile aumentare la partecipazione dei lavoratori secondo il modello della legge proposta dalla Cisl.

Tutte le forme di partecipazione riscuotono ampio consenso, soprattutto quella organizzativa, avvertita come più vicina alle esigenze quotidiane e capace di incidere sulla vita lavorativa. Sempre in tema di novità, abbiamo approfondito il tema dell'Intelligenza artificiale. Le domande hanno evidenziato l'attenzione verso il suo potenziale in termini di maggiore efficienza, ma anche i forti timori per l'occupazione e la disumanizzazione del lavoro. Bisogna accompagnare questi cambiamenti, per garantire che le tecnologie siano al servizio delle persone e non il contrario”.

Significativo è il dato sulle dimissioni: oltre 8 intervistati su dieci non le escludono. Le cause che potrebbero spingere a lasciare il lavoro sono la retribuzione inadeguata (50%), la scarsa conciliazione vita-lavoro (49%), il clima aziendale negativo (48%), i turni insostenibili (31,4%). Circa l'impegno del sindacato, i cinque temi più urgenti da affrontare secondo gli iscritti riguardano le condizioni salariali (80%), la salute e sicurezza (56%), l'equilibrio vita-lavoro (55%), l'orario e i turni (54%), il welfare e la contrattazione integrativa (39%).

La Cisl: Ci vuole coraggio in Lombardia a lavorare nei trasporti. Stipendi inadeguati al costo della vita al Nord

Buste paga basse rispetto al caro vita, turnazioni che fanno male alla salute e non facilitano la conciliazione vita-lavoro, incremento delle aggressioni a danno del personale, incognite sull'impatto dell'Intelligenza artificiale, scarso coinvolgimento nella vita dell'impresa, voglia di dimissioni. Oggi per lavorare nel settore dei trasporti e della logistica ci vuole coraggio.

A rivelarlo è una ricerca commissionata dalla Fit Cisl Lombardia, che è stata presentata questa mattina nella prima giornata del XIII° Congresso dell'organizzazione in corso a Ponte San Pietro (si chiude domani).

L'indagine, realizzata da BiblioLavoro (il Centro studi della Cisl Lombardia) ha coinvolto oltre 1.500 iscritti al sindacato. "I risultati – ha commentato il segretario generale della Fit Cisl Lombardia, Marco Ceriani – segnalano un diffuso disagio fra i lavoratori e le lavoratrici di un settore che offre importanti servizi ai cittadini. Voglio evidenziare tre criticità forti. La prima è lo stipendio: il 56% si dichiara insoddisfatto, una situazione inaccettabile, soprattutto in una regione come la Lombardia, e in particolare un'area come il milanese, dove il costo della vita è tra i più alti d'Italia. I salari, spesso fermi da anni, non sono più sufficienti a garantire un'esistenza dignitosa. Rivendichiamo con forza il diritto a una retribuzione giusta e proporzionata al contesto in cui si vive e lavora.

La seconda, evidenziata dalle richieste di impegno rivolte al sindacato, è la crescente preoccupazione per le aggressioni da parte dell'utenza. Un campanello d'allarme che ci impone di mettere in campo soluzioni rapide: la tecnologia può essere alleata della sicurezza. Pensiamo a sistemi intelligenti di sorveglianza, dispositivi di allerta personale e software predittivi che permettano di anticipare situazioni di rischio, salvaguardando l'incolumità fisica e psicologica di chi lavora ogni giorno per la collettività. La terza è il problema degli orari: i lavoratori turnisti mostrano i livelli più bassi di soddisfazione su quasi tutti i fronti. Non possiamo ignorare questa realtà: il lavoro su turni, essenziale per garantire la continuità dei servizi, non può più essere pagato con l'usura psicofisica di chi lo svolge. Infine, il nostro sguardo è rivolto al futuro. Le domande sull'Intelligenza artificiale hanno evidenziato l'attenzione verso il suo potenziale in termini di maggiore efficienza, ma anche fortissimi timori per

l'occupazione e la disumanizzazione del lavoro. Il nostro impegno sarà quello di accompagnare questo cambiamento, per garantire che l'innovazione sia al servizio delle persone e non il contrario". Lo stipendio netto medio mensile (full time) è pari a 1.874 euro. Il 56,2% si dichiara "poco o per niente soddisfatto" della remunerazione, soprattutto se raffrontata all'alto costo della vita nella regione ed in particolare nel milanese.

Gli insoddisfatti sono più numerosi fra il personale dei treni (64,7%) e di metropolitane e autobus (55,3%). Le donne guadagnano il 7,6% in meno degli uomini, gli stranieri l'11,1% in meno degli italiani, i laureati il 3,4% in più rispetto ai non laureati. Oltre 4 intervistati su dieci ha figli minorenni e il 24% si occupa di genitori o famigliari anziani o non autosufficienti. Il 63,6% è insoddisfatto dell'equilibrio fra vita e lavoro. A pesare sono soprattutto gli orari: i turnisti sono per il 60% più insoddisfatti dei non turnisti. Il disagio tra chi lavora su turni è più marcato anche per quanto riguarda la motivazione, la crescita professionale, la formazione continua, il coinvolgimento e la valorizzazione del contributo lavorativo. Il 63,9% non apprezza il clima che si respira in azienda e il 61,5% non è contento della coerenza fra inquadramento e mansioni svolte. Il 62,1% lamenta carenze sulle opportunità formative, mentre 8 lavoratori su dieci non sono soddisfatti delle opportunità di crescita. Il 55,8% non è motivato a svolgere la propria attività quotidiana. Il 74,2% non si sente coinvolto nelle decisioni che riguardano il proprio lavoro e quasi 8 addetti su dieci pensano che il proprio contributo non sia valorizzato. La situazione potrebbe migliorare aumentando la retribuzione e i benefit (69,6%), favorendo un maggiore equilibrio fra vita e lavoro (55,8%), offrendo più possibilità di fare carriera (37,7%).

Il 93,3% ritiene utile aumentare la partecipazione dei lavoratori secondo il modello della legge di iniziativa popolare proposta dalla Cisl. Tutte le forme di partecipazione (organizzativa, gestionale, finanziaria e consultiva) riscuotono ampio consenso, soprattutto quella organizzativa avvertita come più vicina alle esigenze quotidiane e capace di incidere sulla vita lavorativa. Un piano di welfare aziendale è presente in 8 imprese su 10, ma la metà degli intervistati non è soddisfatto delle misure disponibili. Il 74% ha usufruito di almeno una di esse, ma solo il 53,6% ritiene che siano coerenti con i propri bisogni. Le richieste principali vertono su buoni pasto (72%), sanità integrativa (70,1%), pensione complementare (50,1%), rimborso delle spese scolastiche (40%). Chi ha figli chiede asili nido, gli under 36 l'abbonamento in palestra. Solo il 14,5% dichiara di non avere motivi per lasciare il lavoro. Le cause principali che potrebbero spingere alle dimissioni sono la retribuzione inadeguata (50,2%), la

scarsa conciliazione vita-lavoro (49,2%, +80,3% tra i turnisti), il clima aziendale negativo (48,3%), i turni insostenibili (31,4%, +392,9% tra i turnisti). Quasi il 50% non sa se la propria azienda ricorre all'IA. Tra chi è informato il 35% dice che viene utilizzata e l'8,8% afferma che ha già sostituito mansioni svolte prima da lavoratori.

La perdita di posti di lavoro (48,4%) è la paura principale, con a seguire l'eccessiva "dipendenza dalla tecnologia e la vulnerabilità rispetto ad un malfunzionamento" (42,5%). Chi vede elementi positivi segnala un possibile "miglioramento della qualità del lavoro e la riduzione di errori" (25,1%) e un aumento dell'"efficienza e della produttività" (23,4%). Un campione è stato sottoposto a domande aperte che hanno evidenziato come molti vedano nell'Intelligenza artificiale una minaccia alla stabilità occupazionale, con la paura che il progresso tecnologico non venga accompagnato da una riqualificazione adeguata. Altri rischi riguardano l'impoverimento del lavoro e della professionalità, la perdita di empatia e l'aumento della disumanizzazione del lavoro, oltre alla riduzione dell'autonomia decisionale, una maggiore sensazione di controllo e pressione e, quindi, di stress. Infine, emergono timori sulla sicurezza, la privacy e l'affidabilità dei sistemi di IA. L'automazione potrebbe esporre aziende e lavoratori a rischi informatici, errori decisionali e malfunzionamenti, compromettendo la qualità e la sicurezza del lavoro. Il 62% ritiene che l'importanza data alla sostenibilità ambientale stia facendo passare in secondo piano quella sociale (l'attenzione ai bisogni dei dipendenti). Il 34,4% ha paura che le proprie competenze diventino obsolete e oltre il 60% afferma che la propria azienda non investe in formazione su questo tema.

I cinque temi più urgenti secondo gli iscritti riguardano le condizioni salariali (80,4%), la salute e sicurezza (56,3%), l'equilibrio vita-lavoro (54,9%), l'orario e i turni (54,3%), il welfare e la contrattazione integrativa (39,1%).

Lombardia, lavoratori dei trasporti e logistica in difficoltà: salari bassi, turni pesanti e incertezze sul futuro

Un settore sotto pressione: i dati dell'indagine Fit Cisl Lombardia

Stipendi inadeguati, turnazioni massacranti, crescente insicurezza e timori legati all'Intelligenza Artificiale: è questa la fotografia del settore dei trasporti e della logistica in Lombardia secondo un'indagine realizzata da BiblioLavoro per Fit Cisl Lombardia. La ricerca, condotta su un campione di oltre 1.500 lavoratori iscritti al sindacato, è stata presentata nella prima giornata del XIII Congresso dell'organizzazione a Ponte San Pietro. I risultati mettono in evidenza un forte malessere tra gli operatori del settore, con oltre la metà degli intervistati insoddisfatta della propria retribuzione e preoccupazioni crescenti legate alla qualità della vita lavorativa.

Salari fermi e costo della vita alle stelle: il 56% dei lavoratori insoddisfatto

Uno dei dati più critici emersi dallo studio riguarda il livello delle retribuzioni, giudicato insoddisfacente dal 56,2% degli intervistati, con punte del 64,7% tra il personale ferroviario e del 55,3% tra conducenti di bus e metropolitane. Il salario netto medio mensile per un lavoratore full-time si attesta intorno a 1.874 euro, una cifra considerata insufficiente soprattutto in una regione come la Lombardia, dove il costo della vita – in particolare nell'area milanese – è tra i più alti d'Italia.

Le disparità salariali emergono anche sotto altri aspetti: le donne percepiscono il 7,6% in meno rispetto agli uomini, mentre i lavoratori stranieri guadagnano l'11,1% in meno rispetto ai colleghi italiani. Un altro dato significativo riguarda il divario tra laureati e non: chi possiede un titolo universitario guadagna solo il 3,4% in più rispetto ai diplomati, segnalando una scarsa valorizzazione delle competenze.

Turni insostenibili e conciliazione vita-lavoro in crisi

Oltre il 60% degli addetti del settore lavora su turni, con ripercussioni pesanti sull'equilibrio tra vita personale e professionale. Ben il 63,6% degli intervistati si dichiara insoddisfatto della propria work-life balance, con una percentuale ancora più alta tra i turnisti, che risentono maggiormente dello stress e della fatica fisica e mentale.

Le problematiche non si fermano qui: il 60% dei turnisti mostra insoddisfazione anche per la crescita professionale, la motivazione e le opportunità di formazione. Il malessere si riflette anche nel desiderio di cambiare lavoro: solo il 14,5% degli intervistati dichiara di non avere motivi per lasciare la propria occupazione, mentre i principali fattori che potrebbero spingerli alle dimissioni sono stipendi inadeguati (50,2%), difficoltà nel conciliare vita privata e lavoro (49,2%) e il clima aziendale negativo (48,3%).

Aumento delle aggressioni e sicurezza sotto la lente

Uno dei temi più delicati emersi dalla ricerca riguarda la sicurezza sul lavoro. Sempre più lavoratori denunciano aggressioni da parte dell'utenza, un fenomeno che sta assumendo dimensioni preoccupanti e che richiede interventi urgenti. Secondo Fit Cisl, è necessario potenziare le misure di sicurezza attraverso tecnologie avanzate, come sistemi di sorveglianza intelligenti, dispositivi di allerta personale e software predittivi per prevenire situazioni di pericolo.

Intelligenza Artificiale tra opportunità e timori per l'occupazione

Un altro aspetto chiave analizzato dall'indagine riguarda l'impatto dell'Intelligenza Artificiale nel settore. Quasi il 50% dei lavoratori non sa se la propria azienda utilizza già sistemi basati sull'IA, mentre tra chi è informato il 35% afferma che viene impiegata e l'8,8% sostiene che abbia già sostituito alcune mansioni precedentemente svolte da operatori umani.

Il principale timore legato all'IA è la perdita di posti di lavoro (48,4%), seguita dalla preoccupazione per l'eccessiva dipendenza dalla tecnologia e il rischio di malfunzionamenti (42,5%). Tuttavia, non mancano segnali di ottimismo: il 25,1% degli intervistati riconosce il potenziale dell'IA per migliorare la qualità del lavoro e ridurre gli errori, mentre il 23,4% vede un aumento dell'efficienza e della produttività come un'opportunità.

Possibili soluzioni

I lavoratori intervistati individuano alcune possibili soluzioni per migliorare le loro condizioni. Tra le richieste principali emergono:

- Aumento delle retribuzioni e dei benefit (69,6%)
- Migliore equilibrio tra vita e lavoro (55,8%)
- Maggiori opportunità di crescita professionale (37,7%)

- Miglioramento del welfare aziendale, con priorità a buoni pasto (72%), sanità integrativa (70,1%) e pensione complementare (50,1%)

Oltre il 93% degli intervistati sostiene la necessità di una maggiore partecipazione dei lavoratori alle decisioni aziendali, seguendo il modello proposto dalla legge di iniziativa popolare della Cisl.

Bassi stipendi e turni impossibili: la vita agra dei conducenti dei mezzi pubblici in Lombardia

Una ricerca della Cisl trasporti su un campione di 1500 tesserati che lamentano stipendi bassi e sempre più difficoltà a conciliare vita e lavoro

Sapessi com'è difficile guidare il bus a Milano o un treno sulle rotte lombarde. Più di un autista su due lamenta stipendi troppo bassi, turni di lavoro massacranti, crescenti difficoltà a conciliare famiglia e lavoro. Otto su dieci non escludono di licenziarsi per cercare un altro lavoro. Lo dice una ricerca su 1500 lavoratori tesserati al sindacato Fit-Cisl, il comparto che segue i lavoratori del trasporto pubblico. L'indagine curata da Bibliolavoro, il centro studi Cisl, è stata presentata una ricerca in occasione del congresso regionale. Dati che confermano le tante denunce che sono arrivate nei mesi scorsi e che hanno portato le aziende che si gestiscono linee urbane e interurbane, tra queste l'Atm, a cercare anche all'estero nuove persone disposte a venire a Milano per diventare autisti dei mezzi pubblici.

Molto si è parlato di questi temi al congresso che si sta svolgendo a Ponte San Pietro dove sono stati presentati i dati. Il segretario generale della Fit Cisl Lombardia, Marco Ceriani segnala anche «la crescente preoccupazione per le aggressioni da parte dell'utenza. Un campanello d'allarme che ci impone di mettere in campo soluzioni rapide: la tecnologia può essere alleata della sicurezza. Pensiamo a sistemi intelligenti di sorveglianza, dispositivi di allerta personale e software predittivi che permettano di anticipare situazioni di rischio, salvaguardando l'incolumità fisica e psicologica di chi lavora ogni giorno per la collettività».

Gli stipendi degli autisti

Lo stipendio netto medio mensile è pari a 1.874 euro. Il 56,2% si dichiara «non soddisfatto» della remunerazione, soprattutto se raffrontata all'alto costo della vita nella regione ed in particolare nel milanese. Gli insoddisfatti sono più numerosi fra il personale dei treni (64,7%) e di metropolitane e autobus (55,3%). Le donne guadagnano il 7,6% in meno degli uomini, gli stranieri l'11,1% in meno degli italiani, i laureati il 3,4% in più rispetto ai non laureati.

Il segretario della Fit Cisl Ceriani parla di «un diffuso disagio fra i lavoratori e le lavoratrici di un settore che offre importanti servizi ai cittadini. Voglio

evidenziare tre criticità forti. La prima è lo stipendio, una situazione inaccettabile, soprattutto in una regione come la Lombardia, e in particolare un'area come il milanese, dove il costo della vita è tra i più alti d'Italia. I salari, spesso fermi da anni, non sono più sufficienti a garantire un'esistenza dignitosa. Rivendichiamo con forza il diritto a una retribuzione giusta e proporzionata al contesto in cui si vive e lavora».

Conciliazione vita-lavoro

I turni fanno male alla salute. Oltre 4 intervistati su dieci ha figli minorenni e il 24% si occupa di genitori o familiari anziani o non autosufficienti. Il 63,6% è insoddisfatto dell'equilibrio fra vita e lavoro. A pesare sono soprattutto gli orari: i "turnisti" sono per il 60% più insoddisfatti dei non turnisti. Il disagio tra chi lavora su turni è più marcato anche per quanto riguarda la motivazione, la crescita professionale, la formazione continua, il coinvolgimento e la valorizzazione del contributo lavorativo. Commenta il segretario Fit Cisl Ceriani: «Il problema degli orari interessa soprattutto i lavoratori turnisti che mostrano i livelli più bassi di soddisfazione su quasi tutti i fronti. Non possiamo ignorare questa realtà: il lavoro su turni, essenziale per garantire la continuità dei servizi, non può più essere pagato con l'usura psicofisica di chi lo svolge».

La motivazione

Il 63,9% di chi conduce mezzi pubblici non apprezza il clima che si respira in azienda e il 61,5% non è contento della coerenza fra inquadramento e mansioni svolte. Il 62,1% lamenta carenze sulle opportunità formative, mentre 8 lavoratori su dieci non sono soddisfatti delle opportunità di crescita. Il 55,8% non è motivato a svolgere la propria attività quotidiana. Il 74,2% non si sente coinvolto nelle decisioni che riguardano il proprio lavoro e quasi 8 addetti su dieci pensano che il proprio contributo non sia valorizzato. La situazione potrebbe migliorare aumentando la retribuzione e i benefit (69,6%), favorendo un maggiore equilibrio fra vita e lavoro (55,8%), offrendo più possibilità di fare carriera (37,7%). Il 93,3% ritiene utile aumentare la partecipazione dei lavoratori.

Welfare aziendale

Solo il 53,6% ritiene che il welfare offerto dal datore di lavoro sia coerente con i propri bisogni: sette lavoratori su dieci chiedono buoni pasto, sanità integrativa (70,1%), pensione complementare (50,1%), rimborso delle spese scolastiche (40%). Chi ha figli chiede asili nido, gli under 36 l'abbonamento in palestra.

Dimissioni

Dato questo quadro complicato, oltre otto autisti o conducenti su dieci non escludono di cambiare impiego. Solo il 14,5% dichiara di non avere motivi per lasciare il lavoro. Le cause principali che potrebbero spingere alle dimissioni sono la retribuzione inadeguata (50,2%), la scarsa conciliazione vita-lavoro (49,2%, +80,3% tra i turnisti), il clima aziendale negativo (48,3%), i turni insostenibili (31,4%, +392,9% tra i turnisti).

LA MOBILITÀ

I diritti e le scelte

I lavoratori del trasporto pubblico

Salari bassi, turni pesanti e paura

Otto su 10 non escludono dimissioni

La ricerca della Fit-Cisl conferma il quadro critico del settore. Il malcontento è più forte tra i turnisti «Retribuzioni, aggressioni, scarsa conciliazione vita-lavoro: problemi che non si possono più ignorare»

di **Giambattista Anastasio**
MILANO

Stipendi troppo bassi rispetto al carovita, turni che fanno male alla salute e non facilitano la conciliazione tra vita e lavoro, aumento delle aggressioni, scarso coinvolgimento nella vita dell'impresa e voglia di dimissioni. Questi i temi emersi dalla ricerca condotta dalla Fit-Cisl, attraverso il centro studi BiblioLavoro, tra i lavoratori delle aziende lombarde del trasporto pubblico e della logistica, ricerca presentata ieri durante il 13esimo congresso del sindacato.

L'indagine ha coinvolto oltre 1.500 iscritti al sindacato, per il 69% macchinisti dei treni regionali o delle metropolitane e conducenti di bus, per il 19,6% addetti della logistica, per il 6,2% lavoratori del comparto aereo e per il 5,2% dei servizi ambientali. Otto su dieci sono uomini, il 5% stranieri. L'età media è di 45 anni. Il 14,4% ha una laurea, tra l'85,6% di non laureati l'82,5% ha un diploma di scuola superiore. La maggioranza lavora in una impresa con più di 250 dipendenti (87,4%), con partecipazione pubblica (67,7%). Quasi tutti hanno un contratto full time, ma il 18% delle donne è part time a fronte del 2% degli uomini. Più di un terzo ha un'anzianità aziendale superiore a 20 anni. Il 60,8% degli intervistati ope-



Diverse aziende del trasporto pubblico, Atm inclusa, sono a corto di personale

ra su turni. Il primo problema è quello dello stipendio. La retribuzione netta media mensile per chi lavora full time è di 1.874 euro. Il 56,2% si dichiara «poco o per niente soddisfatto» della remunerazione, soprattutto se raffrontata all'alto costo della vita nella regione e nel milanese. Le donne guadagnano il 7,6% in meno degli uomini, gli stranieri l'11,1% in meno degli italiani, i laureati il 3,4% in più dei non laureati. Altro tema critico è la conciliazione vita-lavoro. Quattro in-

tervistati su dieci hanno figli minorenni e il 24% si occupa di genitori o famigliari non autosufficienti. Il 63,6% è insoddisfatto dell'equilibrio fra vita e lavoro. A pesare sono gli orari: i turnisti sono per il 60% più insoddisfatti dei non turnisti. A considerare insostenibili i turni è il 31,4% degli intervistati, tra i turnisti il disagio è più marcato anche per quanto riguarda la motivazione e la crescita professionale. C'è poca soddisfazione. Il clima aziendale non aiuta: il 63,9%

non lo ritiene stimolante e il 61,5% lamenta la scarsa coerenza fra il proprio inquadramento contrattuale e le mansioni svolte. Il 55,8% non è motivato a svolgere la propria attività quotidiana. Il 74,2% non si sente coinvolto nelle decisioni che riguardano il proprio lavoro. Ancora, 8 lavoratori su 10 non escludono le dimissioni.

Per il 69,6% del campione la situazione potrebbe migliorare aumentando la retribuzione, per il 55,8% favorendo un migliore equilibrio vita-lavoro. Per il 56,3% il sindacato potrebbe far di più per tutelare salute e sicurezza: preoccupa l'aumento delle aggressioni. «I risultati – commenta il segretario generale della Fit Cisl Lombardia, Marco Ceriani – segnalano un diffuso disagio fra i lavoratori e le lavoratrici. Voglio evidenziare tre criticità forti. La prima è lo stipendio: il 56% si dichiara insoddisfatto, una situazione inaccettabile, soprattutto in una regione come la Lombardia, e in un'area come il milanese, dove il costo della vita è tra i più alti d'Italia. La seconda, evidenziata dalle richieste di impegno rivolte al sindacato, è la crescente preoccupazione per le aggressioni. La terza è il problema degli orari. Non possiamo ignorare questa realtà: il lavoro su turni, essenziale per garantire la continuità dei servizi, non può più essere pagato con l'usura psicofisica di chi lo svolge».

Le criticità maggiori

I DATI DEL SONDAGGIO



Gli orari insostenibili

Insoddisfazione dilagante

I turnisti sono per il 60% più insoddisfatti dei non turnisti
A considerare insostenibili i turni è il 31,4% degli intervistati



Le paghe da rivedere

Inadeguate al costo della vita

La retribuzione netta media mensile per chi lavora full time è di 1.874 euro. Il 56,2% degli interpellati si dichiara «poco o per niente soddisfatto» dello stipendio, soprattutto se raffrontato all'alto costo della vita nella regione e nel milanese



Carmela Rozza, consigliera regionale Pd

Carmela Rozza, consigliera regionale del Pd, dopo la delibera della Giunta

«Case Aler agli autisti? Ecco perché si rischia il flop»

MILANO

«Non saranno né semplici né rapide le assegnazioni di alloggi Aler ai conducenti dei mezzi pubblici e agli altri lavoratori dei servizi essenziali individuati dalla Giunta e dalla maggioranza in Consiglio regionale. I tempi si annunciano lunghi». Così Carmela Rozza, consigliera regionale del Pd, dopo l'approvazione del protocollo tra la stessa Regione e le Aler per dare un tetto a canone concordato a chi lavora nel trasporto pubblico. Un atto che segue quelli già varati o annunciati in favore di infermieri, forze dell'ordine, vigili del fuoco e polizia locale. A rallentare tali

bandi saranno, spiega Rozza, due fattori. Il primo è tecnico: «L'adeguamento della piattaforma informatica al nuovo regolamento sarà spacchettata in due tempi: in una prima fase saranno inseriti solo i nuovi punteggi in base ai quali formare le graduatorie e in un secondo momento saranno inserite le specifiche utili per lanciare i bandi per le categorie professionali. Ma se la prima fase si concluderà entro qualche giorno, la seconda si protrarrà indicativamente fino a dicembre». Oltre alla questione tecnica, nel caso dei bandi per gli autisti dei mezzi pubblici, c'è un altro fattore ritardante: «La delibera della Giunta è immotivatamente complessa e burocratica – dichiara Rozza –: sarebbe

stato sufficiente inserire nel regolamento che i Comuni capofila possono accordarsi con le Aler per lanciare bandi per le categorie professionali. Invece si è scelto di passare da una convenzione tra Regione e Aler di cui non si capisce la ratio, di subordinarne l'attuazione ad una ricognizione del patrimonio e ad una ricognizione del bisogno espresso dal territorio. Tradotto: prima di assegnare qualche casa passerà un anno. Più propaganda che assegnazioni. Tra l'altro il protocollo è valido solo per due anni, prorogabili. E gli alloggi sono assegnati alle aziende di trasporto, così il lavoratore è sotto scacco: se viene licenziato o se vuol cambiare azienda, perde la casa».

Gi.An.

Salari, orari e sicurezza pesano sui lavoratori

La ricerca. Lo confermano i dati del centro studi della Cisl. Sale l'insoddisfazione: 8 su 10 pensano alle dimissioni

PONTE SAN PIETRO

Otto lavoratori su dieci del settore dei trasporti non escludono le dimissioni. A pesare, nel 56,2% dei casi, l'insoddisfazione per la remunerazione, ma anche per la difficile conciliazione tra vita privata e lavoro (nel 63,6% dei casi) e il welfare aziendale: solo il 53,6% ritiene che le misure disponibili siano coerenti con i propri bisogni. Sono i dati che emergono da una ricerca commissionata dalla Fit Cisl Lombardia, presentata ieri mattina all'Aruba Center di Ponte San Pietro nella prima giornata del 13esimo congresso (si chiude oggi) dell'organizzazione.

L'indagine, realizzata da BiblioLavoro, il centro studi della Cisl Lombardia, ha raggiunto 7.600 associati, raccogliendo in totale 1.585 risposte. Un campione che è composto per circa il 69% da personale ferroviario, delle metropolitane e da autisti di bus, per il 19,6% da addetti della logistica, mentre per il 6,2% e per il 5,2%, rispettivamente, da lavoratori del comparto aereo e dei servizi ambientali. Otto su dieci sono uomini, gli stranieri sono circa il 5%, e l'età media è di quasi 45 anni. Nel 60% dei casi gli intervistati operano su turni, oltre nove su dieci hanno un contratto full time, mentre quasi il 18% delle donne è in regime di part time, a fronte del 2% degli uomini.

Salari e disuguaglianze

Tenendo conto di uno stipendio netto medio mensile, per un contratto full time, pari a 1.874 euro, il 56,2% degli addetti che ha risposto al questionario si è dichiarato «poco o per niente soddisfatto» della remunerazione.



La presentazione dello studio all'Aruba Center di Ponte San Pietro

Una delle criticità evidenziate anche dal segretario generale della Fit Cisl Lombardia, Marco Ceriani: «I risultati segnalano un diffuso disagio fra i lavoratori e le lavoratrici di un settore che offre importanti servizi ai cittadini. I salari, spesso fermi da anni, non sono più sufficienti a garantire un'esistenza dignitosa. Rivendichiamo con forza il diritto a una retribuzione giusta e proporzionata al contesto in cui si vive e lavora».

Non manca, però, anche la soddisfazione per il rinnovo del contratto, firmato da poco. «Prevede un aumento, in vari step da qui alla fine del 2026, fino a 240 euro mensili – spiega Pasquale Salvatore, segretario Fit Cisl Bergamo –. È uno dei rinnovi più alti degli ultimi 15 anni. Auspichiamo, da qui in avanti, una riforma generale del settore, che ridisegni finanziamenti, valori

economici e servizio dal punto di vista gestionale, in modo particolare per la nostra provincia, che nel 2026 vedrà anche la nascita di T2 ed E-Brt, con un potenziamento dell'offerta dal punto di vista infrastrutturale».

Sempre in tema salari, anche nel settore dei trasporti non mancano le disuguaglianze a livello di trattamento economico: la ricerca presentata ieri a Ponte San Pietro evidenzia che le donne guadagnano il 7,6% in meno degli uomini, mentre gli stranieri l'11,1% in meno degli italiani.

Preoccupa la sicurezza

Tra le criticità rilevate dal sindacato tramite gli addetti, dopo il temasalariale c'è quello della sicurezza sul lavoro: cresce, infatti, la preoccupazione per le aggressioni da parte dell'utenza. «Un campanello d'allarme che ci impone di mettere in campo solu-

zioni rapide – ha ribadito Ceriani –: la tecnologia può essere alleata della sicurezza. Pensiamo a sistemi intelligenti di sorveglianza, dispositivi di allerta personale e software predittivi che permettano di anticipare situazioni di rischio, salvaguardando l'incolumità fisica e psicologica di chi lavora per la collettività».

Le organizzazioni sindacali, di concerto con le istituzioni, stanno provando a immaginare «un modello che tuteli lavoratori e utenti, con presidi specifici», spiega Salvatore, anche a fronte dei maggiori controlli messi in campo, tra le altre cose, alla stazione delle autolinee in città a Bergamo. «Il presidio puntuale può essere un viatico rispetto alla percezione di sicurezza – aggiunge –. Stiamo lavorando con Agenzia Tpl e Prefettura per mettere in campo un osservatorio che ci permetta di segnalare in maniera puntuale gli snodi più critici, per avere un controllo del territorio più capillare».

Conciliazione vita-lavoro

Il terzo problema, in ordine di importanza, segnalato dai lavoratori al sindacato, è quello degli orari: i turnisti hanno dimostrato i livelli più bassi di soddisfazione. Tematica che si lega a doppio filo con la conciliazione vita-lavoro, in un settore dove quattro intervistati su dieci hanno figli minori e il 24% si occupa di famigliari anziani non autosufficienti.

«Vanno potenziate le contrattazioni di secondo livello, perché nell'erapost Covid sono cambiati i bisogni – dice il segretario bergamasco –. Dai nostri studi emerge che uno degli argomenti preponderanti è il tempo, legato alla qualità della vita». Il 63,6% degli intervistati, infatti, è insoddisfatto dell'equilibrio fra vita e lavoro. «Abbiamo il dovere, insieme alle aziende, di trovare il giusto equilibrio tra le necessità del servizio pubblico e i bisogni dei lavoratori – conclude Salvatore –. Se mai riuscissimo a trovare la giusta chiave di lettura rispetto a questi macro argomenti, che poi ogni azienda deve declinare nel suo microcosmo, possiamo auspicare in una rigenerazione del servizio, e quindi a un ritorno di personale».

Chiara Balducchi

IL GIORNO

I lavoratori del trasporto pubblico Salari bassi, turni pesanti e paura Otto su 10 non escludono dimissioni

La ricerca della Fit-Cisl conferma il quadro critico del settore. Il malcontento è più forte tra i turnisti
«Retribuzioni, aggressioni, scarsa conciliazione vita-lavoro: problemi che non si possono più ignorare»

di **Giambattista Anastasio**
MILANO

Stipendi troppo bassi rispetto al carovita, turni che fanno male alla salute e non facilitano la conciliazione tra vita e lavoro, aumento delle aggressioni, scarso coinvolgimento nella vita dell'impresa e voglia di dimissioni. Questi i temi emersi dalla ricerca condotta dalla Fit-Cisl, attraverso il centro studi BiblioLavoro, tra i lavoratori delle aziende lombarde del trasporto pubblico e della logistica, ricerca presentata ieri durante il 13esimo congresso del sindacato.

L'indagine ha coinvolto oltre 1.500 iscritti al sindacato, per il 69% macchinisti dei treni regionali o delle metropolitane e conducenti di bus, per il 19,6% addetti della logistica, per il 6,2% lavoratori del comparto aereo e per il 5,2% dei servizi ambientali. Otto su dieci sono uomini, il 5% stranieri. L'età media è di 45 anni. Il 14,4% ha una laurea, tra l'85,6% di non laureati l'82,5% ha un diploma di scuola superiore. La maggioranza lavora in una impresa con più di 250 dipendenti (87,4%), con partecipazione pubblica (67,7%). Quasi tutti hanno un contratto full time, ma il 18% delle donne è part time a fronte del 2% degli uomini. Più di un terzo ha un'anzianità aziendale superiore a 20 anni. Il 60,8% degli intervistati ope-



Diverse aziende del trasporto pubblico, Atm inclusa, sono a corto di personale

ra su turni. Il primo problema è quello dello stipendio. La retribuzione netta media mensile per chi lavora full time è di 1.874 euro. Il 56,2% si dichiara «poco o per niente soddisfatto» della remunerazione, soprattutto se raffrontata all'alto costo della vita nella regione e nel milanese. Le donne guadagnano il 7,6% in meno degli uomini, gli stranieri l'11,1% in meno degli italiani, i laureati il 3,4% in più dei non laureati. Altro tema critico è la conciliazione vita-lavoro. Quattro in-

tervistati su dieci hanno figli minorenni e il 24% si occupa di genitori o famigliari non autosufficienti. Il 63,6% è insoddisfatto dell'equilibrio fra vita e lavoro. A pesare sono gli orari: i turnisti sono per il 60% più insoddisfatti dei non turnisti. A considerare insostenibili i turni è il 31,4% degli intervistati, tra i turnisti il disagio è più marcato anche per quanto riguarda la motivazione e la crescita professionale. C'è poca soddisfazione. Il clima aziendale non aiuta: il 63,9%

non lo ritiene stimolante e il 61,5% lamenta la scarsa coerenza fra il proprio inquadramento contrattuale e le mansioni svolte. Il 55,8% non è motivato a svolgere la propria attività quotidiana. Il 74,2% non si sente coinvolto nelle decisioni che riguardano il proprio lavoro. Ancora, 8 lavoratori su 10 non escludono le dimissioni.

Per il 69,6% del campione la situazione potrebbe migliorare aumentando la retribuzione, per il 55,8% favorendo un migliore equilibrio vita-lavoro. Per il 56,3% il sindacato potrebbe far di più per tutelare salute e sicurezza: preoccupa l'aumento delle aggressioni. «I risultati - commenta il segretario generale della Fit Cisl Lombardia, Marco Ceriani - segnalano un diffuso disagio fra i lavoratori e le lavoratrici. Voglio evidenziare tre criticità forti. La prima è lo stipendio: il 56% si dichiara insoddisfatto, una situazione inaccettabile, soprattutto in una regione come la Lombardia, e in un'area come il milanese, dove il costo della vita è tra i più alti d'Italia. La seconda, evidenziata dalle richieste di impegno rivolte al sindacato, è la crescente preoccupazione per le aggressioni. La terza è il problema degli orari. Non possiamo ignorare questa realtà: il lavoro su turni, essenziale per garantire la continuità dei servizi, non può più essere pagato con l'usura psicofisica di chi lo svolge».

Le criticità maggiori

I DATI DEL SONDAGGIO



Gli orari insostenibili Insoddisfazione dilagante

I turnisti sono per il 60% più insoddisfatti dei non turnisti
A considerare insostenibili i turni è il 31,4% degli intervistati



Le paghe da rivedere Inadeguate al costo della vita

La retribuzione netta media mensile per chi lavora full time è di 1.874 euro. Il 56,2% degli intervistati si dichiara «poco o per niente soddisfatto» dello stipendio, soprattutto se raffrontato all'alto costo della vita nella regione e nel milanese

La ricerca

Stipendi bassi, e sicurezza La vita difficile dei conducenti

1874
Euro

Lo stipendio netto medio mensile di un conducente di mezzi pubblici in Lombardia. Salario che non soddisfa il 56% dei lavoratori

80
Per cento

dei lavoratori del settore non esclude di dare le dimissioni, solo il 14,5% dichiara di non voler lasciare la professione

Salari, sicurezza e qualità della vita: ecco i punti dolenti per i lavoratori dei trasporti lombardi. Lo conferma una ricerca realizzata da BiblioLavoro (il Centro studi della Cisl Lombardia) e promossa dalla Fit Cisl regionale. Le priorità segnalate da oltre 1.500 lavoratori interpellati sono chiare: buste paga basse rispetto al caro vita, turnazioni che fanno male alla salute e non facilitano la vita, incremento delle aggressioni. E il risultato è una diffusa voglia di dimissioni: oltre 8 lavoratori su dieci non le escludono e soltanto il 14,5% dichiara di non avere motivi per lasciare il lavoro. La quota più rilevante del campione (69%) è quella del personale ferroviario, delle metropolitane e autisti di bus; gli addetti alla logistica (trasporto merci e spedizioni) sono il 19,6%; e poi ci sono i

lavoratori del comparto aereo (6,2%) e dei servizi ambientali (5,2%). «C'è un diffuso disagio in un settore che offre importanti servizi ai cittadini», commenta il segretario generale della Fit Cisl Lombardia, Marco Ceriani, che a sua volta sottolinea le tre criticità principali: «La prima è lo stipendio, il 56% si dichiara insoddisfatto, situazione inaccettabile, soprattutto in una regione come la Lombardia, e in particolare un'area come il milanese, dove il costo della vita è tra i più alti d'Italia. I salari, spesso fermi da anni, non sono più sufficienti a garantire un'esistenza dignitosa. La seconda è la crescente preoccupazione per le aggressioni, e la tecnologia può essere alleata della sicurezza. La terza è il problema degli orari: i lavoratori turnisti mostrano i livelli più bassi di soddisfazione su quasi tutti i fronti». Lo stipendio netto medio mensile è di 1.874 euro. Il 56,2% si dichiara «poco o per niente soddisfatto» soprattutto tra i lavoratori delle ferrovie (64,7%) e di metropolitane e autobus (55,3%). Le donne guadagnano il 7,6% meno degli uomini, gli stranieri l'11,1% meno degli italiani, i laureati il 3,4% più dei non laureati.

Gp. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESENTATI i dati di una ricerca commissionata dalla Fit Cisl Lombardia a BiblioLavoro

Per i lavoratori dei trasporti basso salario e turni faticosi

Buste paga basse, turnazioni faticose, carenza di sicurezza, opportunità di carriera modeste, incognite sull’impatto dell’Intelligenza artificiale, poco coinvolgimento nella vita dell’impresa: oggi per lavorare nei trasporti ci vuole coraggio. A suggerirlo è una ricerca commissionata dalla Fit Cisl Lombardia a BiblioLavoro (il Centro studi della Cisl regionale) in occasione del Congresso tenutosi a Ponte San Pietro (Bg), su un campione di oltre 1.500 iscritti al sindacato, con età media di 45 anni, tra personale ferroviario, delle metropolitane e autisti di bus (69%), addetti della logistica (19,6%), del comparto aereo e dei servizi ambientali, in maggioranza dipendenti di grandi aziende a partecipazione pubblica.

“I risultati - ha commentato il segretario generale, Marco Ceriani - segnalano un diffuso disagio fra chi lavora in un settore che offre importanti servizi alla collettività. Voglio evidenziare in particolare tre criticità: l’inedeguatezza delle retribuzioni soprattutto in un territorio con il costo della vita fra i più alti d’Italia; l’incremento delle aggressioni fisiche e verbali da



parte dell’utenza; il problema degli orari, con i lavoratori turnisti che mostrano i livelli più bassi di soddisfazione su quasi tutti i fronti, a partire da quello della conciliazione vita-lavoro. Abbiamo ascoltato con attenzione ogni voce, il nostro compito ora è trasformare questi dati in azione sindacale concreta”.

Lo stipendio netto medio mensile (full time) è di 1.874 euro. Il 56% si dichiara “poco o per niente soddisfatto” della remunerazione. Le donne guadagnano il 7,6% in meno degli uomini. Oltre 4 intervistati su dieci ha figli minorenni e il 24% si occupa di familiari anziani o non autosufficienti. Il 63,6% giu-

dica negativamente l’equilibrio fra vita e lavoro. A pesare sono soprattutto gli orari su turni (i turnisti sono il 60% del campione). In generale non vengono apprezzati il clima aziendale (64%) e la poca coerenza fra inquadramento e mansioni svolte (61,5%). Il 62% lamenta carenze sulle opportunità forma-

tive, mentre circa l’80% vorrebbe più possibilità di crescita. Il 74% non si sente coinvolto nelle decisioni che riguardano il proprio lavoro e quasi 8 addetti su dieci pensano di non essere valorizzati.

“Per questo - aggiunge Ceriani - oltre il 93% ritiene utile aumentare la partecipazione dei lavoratori secondo il modello della legge proposta dalla Cisl. Tutte le forme di partecipazione riscuotono ampio consenso, soprattutto quella organizzativa, avvertita come più vicina alle esigenze quotidiane e capace di incidere sulla vita lavorativa. Sempre in tema di novità, abbiamo approfondito il tema dell’Intelligenza artificiale. Le domande hanno evidenziato l’attenzione verso il suo potenziale in termini di maggiore efficienza, ma anche i forti timori per l’occupazione e la disumanizzazione del lavoro. Bisogna accompagnare questi cambiamenti, per garantire che le tecnologie siano al servizio delle persone e non il contrario”.

Significativo è il dato sulle dimissioni: oltre 8 intervistati su dieci non le escludono. Le cause che potrebbero spingere a lasciare il lavoro sono la retribuzione inadeguata (50%), la scarsa conciliazione vita-lavoro (49%), il clima aziendale negativo (48%), i turni insostenibili (31,4%). Circa l’impegno del sindacato, i cinque temi più urgenti da affrontare secondo gli iscritti riguardano le condizioni salariali (80%), la salute e sicurezza (56%), l’equilibrio vita-lavoro (55%), l’orario e i turni (54%), il welfare e la contrattazione integrativa (39%).

Mauro Cereda

Un piano che prevede nuove assunzioni stabili presso gli Spisal, lo stanziamento di fondi per la prevenzione, un monitoraggio che includa anche gli infortuni con esito grave e il confronto periodico con i dati Inail. Per Cisl Veneto sono gli elementi più importanti del nuovo Piano strategico regionale per la salute e la sicurezza del lavoro approvato recentemente dalla Giunta del Veneto.

“Senz’altro una buona notizia - spiega il segretario generale della Cisl veneta Massimiliano Paglini -, anche se arriva con ritardo rispetto ai tempi annunciati. E in tema di sicurezza sul lavoro ogni giorno è prezioso, perché lo sono la vita e la salute dei lavoratori e delle lavoratrici. Perciò confidiamo che ora si acceleri il più possibile la realizzazione di quanto previsto dal Piano, a cui come Cisl abbiamo portato un significativo contributo”.

Tra i punti più rilevanti del Piano evidenziati da Cisl Veneto spiccano l’impegno ad assumere nuovo personale a tempo indeterminato negli Spisal, con un incremento del 10% rispetto al 2023, la destinazione dei fondi derivanti dalle sanzioni legate alle ispezioni al finanziamento di attività di prevenzione, con oltre 16 milioni già disponibili, e l’estensione del report mensile sugli infortuni mortali anche a quelli con esito grave, una richiesta avanzata con forza dai sindacati, insieme all’avvio di un confronto periodico sui dati Inail. L’approvazione del Piano giunge in un

GLI ELEMENTI più importanti del nuovo Piano strategico regionale

Veneto: nuovi fondi e assunzioni per la sicurezza sul lavoro



contesto di sostanziale stabilità degli infortuni in Veneto, con alcuni segnali di miglioramento nel 2024. Gli infortuni denunciati sono aumentati leggermente, raggiungendo quota 70.186 (+1,3% rispetto al 2023), un incremento dovu-

to principalmente all’estensione della tutela Inail agli studenti di scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado. In calo invece l’incidenza rispetto agli occupati totali, che scende a 3,13 ogni 100 lavoratori (3,15% nel 2023).

Un dato particolarmente rilevante riguarda la riduzione degli infortuni mortali, passati da 101 nel 2023 a 79 nel 2024 (-21,8%), in controtendenza rispetto all’aumento del 4,7% registrato a livello nazionale. In crescita, invece, le malattie professionali, con un +18,9%, un fatto che potrebbe rivelare una maggiore consapevolezza e attenzione al fenomeno.

“Siamo sulla strada giusta - commenta Paglini - ma sarebbe un errore abbassare la guardia. C’è ancora molto da fare, soprattutto su formazione e prevenzione. Attraverso la contrattazione collettiva che tuteli privacy ed eviti il controllo a distanza, il passo successivo dovrà essere il rafforzamento dell’utilizzo della tecnologia e dell’Intelligenza artificiale come strumento di prevenzione nei cantieri, insieme a un potenziamento dei dispositivi di protezione individuale e di tutti gli strumenti necessari e previsti”.

Cisl Veneto sollecita infine maggiore attenzione allo stress termico e all’esposizione agli agenti atmosferici, con l’adozione di un protocollo regionale, e un rafforzamento della sorveglianza sanitaria sui PFAS (sostanze perfluoroalchiliche al centro di una delle più gravi crisi ambientali e sanitarie avvenute in Veneto negli ultimi decenni), l’intensificazione del monitoraggio e dell’analisi dei rischi ambientali legati all’amianto e l’avvio - atteso da tempo - della campagna regionale di sensibilizzazione.

Federica Baretti

Salari bassi e poca sicurezza, personale trasporti insoddisfatto

LA RICERCA

Dai dati raccolti dalla Fit Cisl su 1.500 iscritti (ferrovie, autobus e metropolitane, logistica), emerge lo scontento per stipendi insufficienti a vivere in una regione come la Lombardia e turni di lavoro eccessivi

ANDREA D'AGOSTINO

Aumental'insoddisfazione tra i dipendenti del settore trasporti e logistica in Lombardia. Buste paga basse, turni di lavoro che non facilitano la conciliazione con la vita privata, per arrivare ai casi più gravi relativi alla sicurezza, come l'incremento delle aggressioni a danno del personale. Sono questi i problemi principali che emergono dalla ricerca commissionata dalla Fit Cisl Lombardia e presentata ieri alla prima giornata del nuovo congresso dell'organizzazione in corso a Ponte San Pietro (Bergamo). L'indagine, realizzata da BiblioLavoro, ha coinvolto oltre 1.500 iscritti al sindacato. Il campione comprende soprattutto personale ferroviario e del trasporto pubblico locale, ovvero bus e metropolitane (69%) e in misura minore gli addetti della logistica, ovvero trasporto merci e spedizioni (19%). Infine, per il 6% e per il 5%, rispettivamente, da lavoratori del com-

parto aereo e dei servizi ambientali. Otto su dieci sono uomini e solo una piccola parte (5%) è composta da stranieri provenienti da 26 Paesi. L'età media è di circa 45 anni; la maggioranza lavora in una impresa con più di 250 dipendenti (87%), con partecipazione pubblica (67%) e oltre 9 su dieci ha un contratto full time.

La prima insoddisfazione riguarda lo stipendio: per il 56% è inadeguato, soprattutto in una regione come la Lombardia e in particolare un'area come il Milanese, dove il costo della vita è tra i più alti d'Italia. I salari, secondo gli intervistati, non sono infatti più sufficienti a garantire un'esistenza dignitosa: il netto mensile (full time) è pari a 1.874 euro, per cui oltre la metà si dice «poco o per niente soddisfatta». Gli insoddisfatti sono più numerosi fra il personale dei treni (64%); le donne guadagnano il 7,6% in meno degli uomini e gli stranieri l'11% in meno degli italiani.

Oltre il 63% è poi insoddisfatto dell'equilibrio fra vita e lavoro. A pesare sono soprattutto gli orari: il disagio tra chi lavora su turni è più marcato anche per quanto riguarda la motivazione, la crescita professionale, la formazione continua, il coinvolgimento e la valorizzazione del contributo lavorativo. La situazione potrebbe migliorare aumentando la retribuzione e i benefit (69%) e favorendo un maggiore equilibrio fra vita e lavoro (55%), per citare le prime due voci. Tra le emergenze che il sindacato dovrebbe affrontare, gli iscritti mettono al primo posto come voce preponderante l'aumento salariale (80%), seguita da salute e sicurezza sul lavoro (56%), equilibrio lavoro e vita privata e orari di lavoro (54%).

Nell'indagine c'è spazio anche per un tema ormai di attualità come l'Intelli-

genza Artificiale. Quasi la metà degli iscritti non sa se la propria azienda ricorre all'IA. Tra chi ne è informato, solo il 35% dice che viene utilizzata e solo un 8% afferma che ha già sostituito mansioni svolte prima da lavoratori. La perdita di posti di lavoro (48%) è la paura principale, e a seguire l'eccessiva «dipendenza dalla tecnologia e la vulnerabilità rispetto ad un malfunzionamento» (42%). Il segretario generale della Fit Cisl Lombardia, Marco Ceriani, parla di un «diffuso disagio tra lavoratori di un servizio che offre un importante servizio ai cittadini», citando, dopo «la situazione inaccettabile» dei salari troppo bassi, l'altro problema della sicurezza legato alle aggressioni del personale. «Un campanello d'allarme che ci impone di mettere in campo soluzioni rapide: la tecnologia può essere alleata della sicurezza». E cita come esempi «sistemi intelligenti di sorveglianza, dispositivi di allerta personale e software predittivi che permettano di anticipare situazioni di rischio, salvaguardando l'incolumità fisica e psicologica di chi lavora ogni giorno per la collettività». Infine, le domande sull'Intelligenza artificiale «hanno evidenziato l'attenzione verso il suo potenziale in termini di maggiore efficienza, ma anche fortissimi timori per l'occupazione e la disumanizzazione del lavoro. Il nostro impegno sarà quello di accompagnare questo cambiamento, per garantire che l'innovazione sia al servizio delle persone e non il contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

